

L'archeologia è diventata "per tutti" e i laureati trovano facilmente lavoro

Udine

Diventare imprenditori di sé stessi esercitando una professione che da secoli affascina l'uomo: l'archeologo. In un Paese ricco di storia e arte come l'Italia, dovrebbe essere un mestiere che offre occupazione immediata, ben pagata e costante, sia per chi è alle prime armi sia per chi di esperienza ne ha maturata già tanta.

Ma non è sempre così: serve formazione, tanto sacrificio, spirito di adattamento, pazienza e un po' di fortuna. Alla fine, tuttavia, per chi riesce a mantenere alto il morale, a uscire indenne dalla gavetta e ad alimentare la passione, il lavoro dà grandi soddisfazioni e un buon stipendio.

«Negli ultimi decenni - spiega Marina Rubinich, archeologa ricercatrice dell'Università di Udine, da anni direttrice sul campo degli scavi ad Aquileia per l'ateneo friulano - ci sono stati molti cambiamenti. La professione, che ha sempre attirato parecchi studenti, era svolta quasi come hobby e da una ristretta cerchia di persone che la esercitavano al termine della laurea di cinque anni. Era un settore un po' elitario che vedeva spesso la presenza di giovani appoggiati economicamente dalla famiglia. Da tempo il quadro è cambiato e anche il figlio o la figlia del muratore o dell'operaio possono riuscire con successo. Si sono moltiplicate le iscrizioni e gli studenti che tagliano il traguardo. Pochi si perdonano per strada e pochi rinunciano al lavoro sul campo dopo aver provato cosa significa operare veramente nell'ambito di uno scavo archeologico».

Ogni anno, all'università di Udine, si laureano tra i dieci e i 15 studenti: sono i nuovi archeologi, perlopiù donne anche se in regione il numero di maschi è più alto rispetto ad altre realtà della penisola. Per esercitare bisogna iscriversi alla facoltà di lettere e filosofia e prendere l'indirizzo specifico. I tempi di formazione vengono quasi sempre rispettati (cinque, al massimo sei anni). Spesso, oltre allo studio teori-

co, si accede a esperienze temporanee sul campo: ciò permette di apprendere molto sulla materia ma allunga i tempi per il raggiungimento della laurea: «Trovare occupazione non è così difficile come si può pensare, tanto che quasi tutti i ragazzi trovano lavoro quasi subito». È l'inizio della gavetta.

«Si tratta di una professione che richiede un insieme di qualità specifiche: curiosità e passione, per prima cosa, poi capacità di sapersi adattare a situazioni diverse. Non sempre il lavoro offerto ci porta vicino a casa: spesso ci si deve spostare. Alcune allieve che hanno frequentato i corsi di Udine adesso lavorano stabilmente all'estero, ad esempio a Lipsia e a Berlino. Ma c'è possibilità di impiego anche in zona, in particolare tra il Friuli e il Veneto. In quest'ultima regione sono molte le cooperative di professionisti che operano sul territorio. Da noi, invece, scarseggiano, quando non sono addirittura assenti. All'inizio il lavoro dell'archeologo perlopiù è basato su stipula di contratti a termine, quel che tanti chiamano lavoro "precario". È comunque un momento di formazione ed esperienza importante. Si fa conoscere il proprio nome, si fanno vedere le proprie capacità, si mostra correttezza, puntualità nella consegna, passione e volontà. Con queste doti e un po' di fortuna ci si apre la strada per occupazioni più importanti. Spesso bisogna aprire una partita Iva. Sapersi organizzare diventando imprenditori di sé stessi è fondamentale. Di non poca importanza la capacità di spaziare agilmente dalla teoria alla pratica: questo è un mestiere che si impara sui libri e dentro a uno scavo che può essere svolto lontano da casa e anche in condizioni meteorologiche difficili. La formazione, inoltre, è continua».

Ma quanto si guadagna a fare l'archeologo? «Abbastanza. Per un progetto indicativamente 150 euro lordi al giorno ma non ci sono orari e bisogna sapere organizzare il proprio tempo. Alla fine, però, la scoperta è quella che ripaga di ogni sacrificio».

Paola Treppo



L'archeologo Luca Villa
illustra le sepolture ritrovate a Cividale
in una foto scattata lo scorso mese
di agosto: sono molti in regione i siti
di grande prestigio per i ritrovamenti
dei reperti che ci illuminano
sulla vita quotidiana
del passato remoto

Da professione "elitaria", che
richiedeva l'appoggio economico
della famiglia, a mestiere ricco
di soddisfazioni e ben pagato. Ma
bisogna sempre fare la "gavetta"

LE PROSPETTIVE**Cosa fare dopo il "pezzo di carta": ateneo, musei, soprintendenza e concorsi****Udine**

(pt) «Diventare archeologo non significa necessariamente lavorare in uno scavo - spiega la ricercatrice Rubinich -. Lo scavo tuttavia è la principale fonte d'informazione, lo strumento più importante. Solo attraverso lo studio di ciò che troviamo sotto la terra possiamo ricostruire, con pazienza, la storia passata dell'uomo». Di grande rilevanza sono i manufatti, dalla semplice pentola per la cottura fino alle grandi opere come può essere il Colosseo. Ci sono poi gli ecofatti: elementi e tracce della natura modificati dall'uomo, come ad esempio i resti di pasti animali, pollini e resti di frutta. Un mondo variegato e diversificato che l'archeologo deve saper gestire fin dall'inizio e poi inviare agli specialisti.

Fondamentale la capacità di individuare i siti per lo scavo, così da concentrare le operazioni in un'area ristretta. «Archeologia significa ricerca e scoperta ma anche distruzione per cui diventano importanti le fasi di monitoraggio e documentazione: fotografare, mappare, recuperare, conservare e quindi ricoprire l'area per proteggerla».

Per chi vuole fare carriera si possono seguire le strade interne all'università, come i dottorati di ricerca, che possono essere accompagnati o meno da borse di studio. Si può anche intraprendere la via del ministero, della soprintendenza e dei musei, sia civici che statali, anche partecipando a bandi di concorso per ispettore. Altra possibilità è quella offerta dai progetti europei che implica però la capacità di saper stendere un documento in maniera corretta. «Ci vuole mentalità imprenditoriale, elasticità, adattamento. Tra le attività collaterali si possono scegliere il riallestimento di musei, la realizzazione di pannelli didattici, le ricostruzioni virtuali attraverso anche l'uso di tecniche multimediali, la partecipazione all'allestimento di grandi mostre». Ma anche la semplice catalogazione e la classificazione. «Si fa un passo alla volta. In Friuli da tempo guardo alla creazione di una cooperativa di giovani archeologi che si mettano a disposizione delle esigenze territoriali. Fino ad ora sono praticamente assenti in Friuli-Venezia Giulia mentre alcuni allievi si sono distinti per la promozione di corsi e animazione

nelle scuole per i bambini. Bisogna sapersi anche un po' inventare, seguendo le tendenze del momento. È fondamentale e anche divertente riuscire a comunicare a chi non la conosce l'antica storia di un luogo, come ad esempio l'Aquileia romana».

La Rubinich opererà anche quest'estate, dal 3 giugno fino a fine luglio, nell'area delle grandi terme di Aquileia, cercando di portare alla luce altre significative tracce dell'ambiente. «C'è l'intenzione, tra un paio d'anni, quando avremo informazioni sufficienti sul sito, di realizzare un cartone animato con personaggi e ambientazione, così da spiegare in maniera chiara la passata vita in questi locali, più volte utilizzati in maniera diversa». Ad Aquileia, sempre nell'estate del 2009, lavoreranno anche gli studenti dell'università di Padova e quelli dell'ateneo triestino. Oltre la città in riva alla Natissa, per l'archeologo il Friuli offre negli ultimi decenni una miriade di siti da indagare: da Cividale alle Valli del Natisone, dai castelli della zona collinare a Verzegnis, da Artegna a Paularo, dalla fortezza di Osoppo ai castellieri della pianura friulana.



Al lavoro durante una campagna di scavi ad Aquileia. Sono molte le opportunità di lavoro nel campo della archeologia

LAZIENDA

Restauro "al femminile" la scommessa di A.Re.Con

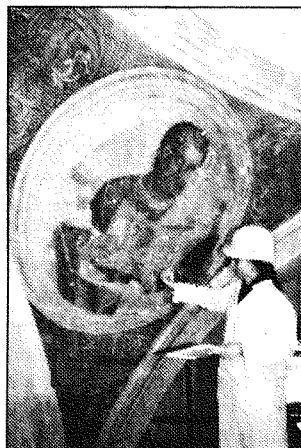
Campoformido

(pt) Nel panorama del recupero artistico, in Friuli è attiva anche "A.Re.Con". La snc nasce alla fine del 2004 quando Daniela, Luisa, Caterina e Samantha decidono di fondere le proprie professionalità acquisite negli anni attraverso le numerose esperienze lavorative. Grazie a competenza e affidabilità di esecuzione nel campo del restauro e della conservazione di opere d'arte, "A.Re.Con" gode di fiducia presso la Soprintendenza archeologica, storico-artistica e presso numerosi altri enti pubblici e privati. La scelta dei prodotti e le metodologie adottate si rifanno a criteri di reversibilità, riconoscibilità, compatibilità e di minimo intervento.

Dal 2005 "A.Re.Con" è in possesso della "attestazione di qualificazione alla esecuzione di lavori pubblici categoria Os2 classifica II". L'équipe di restauratrici, dopo il diploma di scuola media superiore, ha conseguito un diploma in restauro presso il Centro regionale di catalogazione e restauro di Villa Manin di Passariano. All'interno del gruppo sono diversificate le specializzazioni: scultura lignea policroma, dipinti su tela e tavola, materiale lapideo, stucchi, affreschi, materiali archeologici, ceramica e metalli. Alcuni componenti hanno frequentato corsi avanzati di specializzazione presso il Centro di restauro della Soprintendenza archeologica della Toscana. Alcuni operatori sono, inoltre, in possesso della laurea in conservazione dei beni culturali conseguita all'Università di Udine.

Lo staff ha ottenuto molti incarichi nelle varie specialità per le più importanti istituzioni pubbliche e private del Friuli-

Venezia Giulia, tra cui l'affidamento della gestione e conservazione dei reperti del Museo archeologico medievale di Attimis. "A.Re.Con" si occupa di progettazione e realizzazione di interventi di restauro per enti, musei e privati; di diagnosi sullo stato di conservazione di opere d'arte, di ricerche su tecniche artistiche tramite analisi chimico-fisiche, di rilievi grafici e fotografici (anche su supporto digitale), di controllo periodico dello stato di conservazione e manutenzione ordinaria delle opere d'arte, di organizzazione di convegni ed esposizioni temporanee, di



Restauratrice al lavoro

pronto intervento sullo scavo archeologico e di indicazioni sui metodi di controllo dei parametri termo-igrometrici. Tra i lavori più recenti quelli eseguiti sul portale del Pilacorte (1515) sulla facciata della chiesa parrocchiale di Gradisca di Sedegliano, sulle statue della cinta muraria dell'Abbazia di Rosazzo, sugli affreschi cinquecenteschi di Gian Paolo Thanner nella chiesa di San Silvestro a Racchiuso di Attimis (nel 2008), e sugli altari lapidei laterali del presbiterio del Duomo di Udine (nel 2008).